

La vendetta trasversale Repubblica assume in base ai cognomi

Fernando Magliaro era già d'accordo: avrebbe collaborato con il quotidiano Poi è emerso che il padre era l'addetto stampa di Almirante. E addio lavoro

OSSESSIONE

«È un fascista figlio di fascisti» pare sia stato uno dei commenti

GIOVANNI SALLUSTI

Da qualunque parti la guardi, è una storia italianissima, quindi parecchio istruttiva. Fernando Magliaro è un valentissimo cronista che conosce a menadito le pieghe dell'Urbe, dalle miserie della politica agli infingimenti sul nuovo stadio della Roma. È anche figlio di quel Massimo Magliaro che è stato per una vita l'addetto stampa di Giorgio Almirante - lo diciamo subito perché per il mainstream pare sia obbligatorio citarlo, anche se lo facciamo senza quel cenno di disapprovazione implicito del mainstream medesimo. Pochi giorni fa Magliaro si era dimesso dal quotidiano per cui lavorava da quattordici anni, *Il Tempo*, con tanto di saluti di rito via Twitter, per dire quanto era sicuro del suo futuro prossimo. Che si chiama, o meglio si chiamava, *Repubblica*, con cui aveva un pre-accordo.

A fine agosto gli viene comunicato che il vicedirettore Carlo Bonini ha confermato l'ingaggio e avrebbe a bre-

ve firmato il contratto di collaborazione, per prendere servizio l'1 settembre. Al momento faticoso, gli viene però annunciato che la collaborazione è stata bellamente stracciata dal direttore responsabile Maurizio Molinari. È un fascista figlio di fascisti, pare sia stato il commento più gentile riecheggiato nei corridoi del giornale il cui Fondatore e tutt'oggi Predicatore ufficiale della domenica, Scalfari Eugenio, è stato un autorevole membro del Guf (gruppo universitario del regime) nonché caporedattore di "Roma Fascista".

GIORNALE-PARTITO

Ma è solo una delle contraddizioni che traboccano dall'*affaire* Magliaro, il quale tra l'altro è stato anche all'ufficio stampa della Regione Lazio con Francesco Storace e al Comune di Roma con Gianni Alemanno. Ecco, al collega ci permettiamo empaticamente di dire che si è infilato nell'alveare cospirato di miele: al suo posto noi, con quel curriculum, avremmo preteso un contratto sigillato in quadruplica copia firmato col sangue da direttore, direttore generale, amministratore delegato e relativi parenti fino al settimo grado.

Sì, andando dal faceto al

serio, *Repubblica* è un giornale-partito, e non dall'altro ieri. Può essere cambiato, negli anni, il partito di riferimento, quasi sempre definito per antitesi rispetto a una personalità di volta in volta individuata come pericolo per la democrazia (cioè per la sinistra fintamente riformista sostenuta da Scalfari e vassalli vari), eterna proiezione ossessiva del Mussolini che evidentemente non ha mai smesso di turbare il sonno di Barbapapà.

E allora via via è stato il partito anti-Craxi, il partito anti-Berlusconi, è stato per una parentesi perfino il partito anti-Renzi, ed oggi è genericamente il partito anti-sovrano, sempre un passo indietro rispetto alla storia (il cosiddetto "sovranismo" è già un paradigma esaurito con la sconfitta di Trump).

Per contribuire alla fattura di un giornale del genere, il cui tratto distintivo principale è la prevedibilità *political-*

ly correct, occorre un certo alfabeto. Roba semplice: il fascismo è sempre sul punto di tornare (mentre il comunismo, che oggi esprime in Cina il più grande totalitarismo sulla faccia della

terra, è roba archiviata da tempo), la destra italiana non corrisponde mai alla de-



stra presentabile (che in Largo Fochetti significa quella che perde alle elezioni chiedendo grazie per aver partecipato), gli imprenditori con la fabbrichetta sono biechi evasori, a differenza dei grandi finanziari coi soldi in Svizzera, che sono illuminati mecenati.

LUOGOCOMUNISMO

Da un certo punto di vista è un merito, che Fernando Magliaro non sia stato giudicato in grado di declinare un tale canovaccio. Dall'altro, suonano ingenui le volenterose argomentazioni di alcuni esponenti di Fratelli d'Italia, tra cui Giovanni Donzelli e Federico Mollicone, sulla "libertà d'informazione" violata. *Repubblica* è libera di fare un giornale conformista e luogocomunista, e di assumere profili in linea con la missione.

Resta una certezza: cari colleghi republicones, non dimorate nell'iperuranio dei buoni sentimenti, dove vi siete autocollocati da decenni. Siete perfettamente in grado di dare la vostra parola, e poi rinnegarla. Tanto la parola data a un "fascista" vale meno, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, Fernando Magliaro: il padre Massimo è stato addetto stampa di Giorgio Almirante (a lato), leader storico del Msi

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994